

FESTIVAL DELLA PACE 2018

MIGRANTI: VALORE AGGIUNTO PER LA COMUNITA' LOCALE

Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia – Aula Magna –

10 novembre 2018

Maddalena Colombo (direttrice CIRMIB, Università Cattolica del Sacro Cuore)

Prego accomodarsi, così incominciamo questa iniziativa. Buon pomeriggio a tutti. Salutiamo gli studenti, salutiamo i docenti, i colleghi che sono qua presenti, salutiamo i nostri ospiti, i relatori, salutiamo naturalmente tutta la cittadinanza. Oggi il pubblico è più vario delle nostre iniziative infrasettimanali. Siamo molto felici, significa che le attività che noi svolgiamo escono in qualche modo dalle mura accademiche per entrare nel vivo della città. Questo pomeriggio è dedicato al tema dei migranti come valore aggiunto della comunità locale e si inserisce pienamente nella cornice del Festival della Pace. Abbiamo infatti poi tra noi anche il responsabile del comitato tecnico-scientifico del Festival della Pace e poi rappresentanti del Comune di Brescia che ha ideato questa (diciamo) opportuna se non magnifica cornice.

Parlare di pace oggi ci aiuta, ci aiuta ad **affrontare un momento ed un clima che per certi versi è doloroso, per certi versi è mutante** e quindi con delle sfumature anche di preoccupazione. Parlare di pace forse ci aiuta a mettere un po' i piedi per terra. **Cosa centrano i migranti con la pace?** Prima di dare la parola per i saluti introduttivi ai nostri relatori, dico la prima cosa che mi viene, in associazione. Perché il migrante rappresenta un esempio di pace, cioè cos'ha a che fare? Io penso che il migrante, **i migranti**, la migrante, comunque la vogliamo vedere, **sono tutte storie di persone**, è una persona che non accetta il destino che si trova davanti e prova ad inventarsene uno nuovo. Nel fare questo sa che non sarà più come prima, che **qualcosa con il viaggio dovrà lasciare e qualcosa avrà la possibilità con il viaggio di acquisire**, di prendere. Qualcosa lascia e qualcosa prende.

Nello stesso tempo il migrante, **i migranti** (sempre possiamo declinarli come vogliamo), **là dove vanno, là dove arrivano, non lasciano nulla come prima, cioè anche chi incontra la persona migrante avrà qualcosa da prendere e dovrà lasciare qualcosa**. Questo credo, nella logica di questo scambio puramente umano e solamente umano (perché arriva anche a certi livelli di profondità questo scambio) credo che sia il centro della pace, al di là di tutte le connotazioni storiche, politiche che noi vogliamo dare e che sono comunque di estrema importanza per comprendere il fenomeno. Intanto per l'introduzione abbiamo voluto tre voci, rappresentative naturalmente della realtà bresciana e di questa cornice. Io cedo la parola al prof. Mario Taccolini, pro-rettore dell'Università Cattolica che ci ospita.

Saluti delle autorità

Mario Taccolini (pro-rettore Università Cattolica del Sacro Cuore)

Grazie, grazie vivissime innanzi tutto alla professoressa e collega e carissima amica **Maddalena Colombo**, una perla preziosa come io amo definirla. Forse pochi sanno che è **una delle poche studiose sopravvissute come sociologhe o sociologi dell'educazione**. I sociologi si occupano di tutto, ahimè sempre meno dei processi educativi. È talmente rara e preziosa per una appassionata, solerte, accorta, intelligente, lungimirante operosità "*sul campo*". Chi non conosce a Brescia, oltre i confini della comunità scientifica delle due comunità accademiche Statali e Cattoliche, appunto Maddalena Colombo? Maddalena Colombo si incrocia negli snodi significativi ed irrinunciabili per il tempo presente, per cui anche a nome del Magnifico Rettore sono particolarmente lieto di rinnovarle l'espressione di tutta la nostra gratitudine e della nostra sincera, convinta amicizia. Grazie, grazie di tutto.

Rivolgo altresì un cordialissimo benvenuto ai rappresentanti delle istituzioni. Non posso citarli tutti. Cito anzitutto il nostro Cammarata, che è il Presedente del Consiglio Comunale di Brescia, e l'amico, assessore dott. Marco Fenaroli, che pure incrociamo frequentissimamente, così pure il Presidente del Consiglio emerito comunale. Ora, semplici battute per tentare, dal mio modestissimo angolo prospettico, di indicare una cifra che alla nostra Università, al nostro ateneo sta particolarmente a cuore. Chi si occupa da anni (o direttamente o in direttamente) di situazioni, vicende, attività universitarie sa bene di un recente capitolo che sinteticamente definiva appunto il **sistema universitario italiano la terza missione**: ricerca didattica e terza missione. Detto in estrema, sommarissima sintesi, sta a significare praticamente l'aggiornamento ed il rinnovamento di una antica vocazione o attitudine degli atenei: quella di essere un interlocutore privilegiato a fronte delle domande più incalzanti, più o meno consapevoli che rivengono dal cosiddetto territorio, dalle comunità locali.

Aggiornare e rinnovare questa attitudine e questa vocazione è un dovere istituzionale, ma è anzitutto e soprattutto una responsabilità civile, politica, nel senso più ampio e nobile dell'espressione. Bene, in questo capitolo appunto, sotto questa voce, nel corso degli anni, degli ultimi anni, gli atenei italiani hanno dispiegato una multiforme, direi ricchissima e variegata appunto intensità d'azione, di iniziative, di politiche, perché proprio in questo angolo visuale debba essere concepita e percepita l'odierna iniziativa, ma soprattutto la solidale, accorda, credo che possa dire avveduta partecipazione dei due atenei cittadini a momenti appunto qualificanti e strategici della vita e della comunità bresciana. Nella fattispecie, nella felice circostanza, esperienza e paradigma davvero assai raro quale è il Festival della Pace. Nell'introduzione a questa brochure che appunto illustra l'agenda, presenta un fitto, densissimo, sorprendente calendario (qui la fantasia, la creatività più intelligente e più mirata si è espressa al meglio), in questa nota introduttiva a firma del sindaco Emilio Del Bono e del Presidente del Consiglio Comunale Roberto Cammarata, si allude all'esordio in modo chiaro ed esplicito alla cultura della pace.

Dovrebbe essere, caro Antonello Calore, un invito a nozze per le nostre Università, per i nostri Atenei. Una cultura della pace e poi, come potrei dire, in una declinazione più stringente, più mirata e diretta per i lavori di questo pomeriggio, una **cultura delle migrazioni**. E concepire appunto **questa esperienza, che ha fattezze drammatiche ed al tempo stesso esaltanti**, quale è quella dell'immigrazione, appunto come un valore aggiunto per la comunità locale (sia detto con estrema chiarezza) è una lozione, una affermazione, una categoria, un convincimento davvero ardito e coraggioso. Ma posso certamente testimoniare che le nostre due Università ne sono singolarmente e convintamente partecipi. E qui sta il nostro mestiere, la nostra attitudine, **la nostra vocazione, vale a dire predisporre competenze, esperienze, "processi formativi" a servizio appunto di questa cultura della pace.**

È in questo quadro (dove si innesta questa riflessione peraltro rinnovata, credo di poter dire, a Brescia, con un tratto di rarità e di singolarità infrequente), in questa circostanza, io non posso non attestare ulteriormente, ripeto, per tutto il nostro ateneo un sincero ringraziamento al CIRMIB, il Centro Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni (sugli acronimi è sempre rischioso, uno dimentica sempre una parola e quindi me lo tengo ben sottocchio, lo leggo puntualmente). È una esperienza, è una riflessione, è **un percorso culturale** (ma non solo), che viene molto da lontano e che certamente è **riconducibile anzitutto a quella solida tradizione** che in Cattolica da decenni sotto l'egida di **sociologia della persona** si va manifestando ed esprimendo.

Maddalena ed io siamo entrambe (e poi è stata anche allieva) amici carissimi di un grande sociologo italiano, cattolico, **Vincenzo Cesareo, che è stato l'ispiratore ed il promotore di questa sociologia della persona**, che oggi ha disseminato in territorio nazionale una serie di postazioni (ripeto) qualificate e significative. Non è un caso, ad esempio, che da questo ambito tematico e da questa riflessione molto specifica, da almeno tre anni e mezzo si vada pure conducendo un percorso di ricerca a rilievo nazionale sul welfare responsabile. Ora, a me pare di capire che qui una serie di segmenti, di capitoli, si intreccino fra loro e siano (o a monte o a valle l'uno dell'altro) consequenziali e correlati tra loro. Noi vorremmo davvero, con il pomeriggio odierno, al quale vedo davvero entusiasticamente **partecipanti** (non credo precettati) **anche una compagine dei nostri studenti ...**

Io non mi stanco di ripetere anche nei momenti di avvio dei nostri corsi: **guai perdere opportunità di occasioni**. La lezione frontale, i percorsi formativi *"cronici istituzionali"* sono irrinunciabili, ma opportunità, occasioni di confronto, di dibattito, con una pluralità di voci, magari talvolta anche tra loro dissonanti, tra loro distinte (non dico divergenti antitetivamente, ma distinte), offrono alla vostra crescita, alla vostra maturazione davvero straordinarie opportunità, per cui davvero saluto entusiasticamente e con sincera gratitudine (a nome dell'Ateneo che io ho l'onore di rappresentare) questo ulteriore incontro di studio, di approfondimento e di dibattito. Grazie e buon lavoro.

Antonello Calore (docente del Dipartimento di Giurisprudenza Università degli studi di Brescia)

Ringrazio tutti per questa iniziativa. Il termine di coordinatore è eccessivo, sono uno che si è prestato a dare il proprio contributo a questa seconda edizione del Festival della Pace ed il caso poi vuole che insegni nella Università degli studi di Brescia e ci troviamo seduti insieme attorno al tavolo della pace con Maddalena Colombo, che appunto ha fatto un percorso lungo, nella prima edizione del Festival della Pace ed in questa seconda edizione. Il mio compito è quello di **presentare la filosofia che ha ispirato questa seconda edizione del Festival della Pace** e che già nel titolo di questa iniziativa la si può cogliere: *“Migranti, un valore aggiunto”*. Non si voleva fare della retorica, **nell’ambito della pace c’è il rischio di fare retoriche**. Si voleva invece **tradurre in concreto il messaggio, il concetto di pace positiva**, cioè una pace non come assenza di guerra ma invece come costruzione di momenti pacifici quotidiani, giorno per giorno, nelle diverse strutture in cui il soggetto umano si trova ad agire.

Quindi **abbiamo coniugato questa pace positiva con la nonviolenza** e cioè **una soluzione dei conflitti non in maniera violenta** (i conflitti che ci sono giornalmente, quotidianamente). **Impossibile evitare i conflitti, il problema è la soluzione che si dà ai conflitti**. Quindi trovare una soluzione nonviolenta ai conflitti significa costruire la pace. **La prima soluzione nonviolenta da dare ai conflitti è quella di prevenire i conflitti**, quindi di farsi carico dei conflitti, prima che diventino conflitti e che possano poi degenerare nella violenza e quindi nelle guerre. Farsi carico dei problemi, e qui arriviamo al punto dei migranti che è il tema specifico dell’incontro di oggi, di questa sera. **I migranti se non li gestisci, o se li gestisci male, possono diventare un problema**.

Conosciamo bene la **distinzione fra ospitalità ed accoglienza**. Ospitalità dello straniero significa che **l’ospitalità non puoi negarla a nessuno**. Non si può non dare acqua e pane a chi si trova in difficoltà. Non puoi lasciare affogare. Però dopo questo primo momento, il momento del soccorso, si pone il problema dell’**accoglienza e questa è la vera sfida su cui una Nazione, uno Stato, l’umanità deve confrontarsi**. E questa sfida non la vinci alzando i muri o respingendo in nome di slogan attuali di **identità** e di **sicurezza**. Cosa sono queste due parole se dietro non c’è uno studio approfondito, un progetto per affrontare appunto l’identità e la sicurezza? Sono degli slogan! Quando le proporzioni delle masse che si spostano sono delle dimensioni che stiamo conoscendo a livello mondiale, **è difficile che tu riesca a superare ed ad affrontare l’accoglienza alzando i muri**.

Facciamo l’esempio degli **israeliani e dei palestinesi**: il muro non ha risolto quel conflitto violentissimo. Pensiamo a **Trump ed ai migranti dell’America Latina**. Non mi pare che fino adesso il presidente degli Stati Uniti abbia risolto il problema dei migranti dell’America Latina. Sono appunto **polemiche miopi e di piccolo cabotaggio**, come ad esempio la riduzione voluta dal Governo di due miliardi nel pacchetto sicurezza del 2019 per l’accoglienza dei migranti qui in Italia. **È solo propaganda, gli sbarchi non diminuiranno**. Togliendo questi due miliardi, **avremo degli stranieri meno integrati, con maggiori tensioni e quindi i conflitti si moltiplicheranno**, c’è il rischio appunto della violenza.

Occorre invece **pensare ad un progetto nazionale ed internazionale articolato**, un progetto che si ponga il problema della gestione del territorio, che abbia come obiettivo centrale due punti: il primo, la **regolamentazione dei flussi migratori all'origine**; il secondo, **la integrazione degli stranieri che restano in Italia**. Qui noi un modello ce l'abbiamo (per questo secondo punto), il **modello Riace**. Certo, è un modello che va ambientato, siamo nella Locride, abbiamo un territorio fortemente spopolato (per quanto di tali situazioni in Italia ce ne sono tantissime e quindi il modello Riace potrebbe subito essere applicato, perché lì ha funzionato, perché lì i conflitti sono stati evitati, i problemi sono stati presi in tempo, viene costituita una comunità).

Certo, non tutto il territorio italiano è riconducibile al modello Riace, però ripensando quel modello, ripensando a nuove specificità, è possibile appunto che sia un modello vincente. Quello che comunque va salvato di questo modello (o preso appunto e diluito in tutti i progetti) per risolvere il problema della gestione del territorio con i migranti è quello appunto che spesso il sindaco di Riace, Domenico Lucano, dice: **"Un'altra umanità è possibile"**. Io penso che questa debba essere la parola d'ordine con cui affrontare il problema dei migranti e con cui appunto aprire la riflessione oggi su questo aspetto, il tema dei migranti qui a Brescia.

Marco Fenaroli (Assessore con delega alle politiche per la Famiglia, la Persona e la Sanità ed all'Associazionismo del Comune di Brescia)

Devo iniziare smentendo Taccolini. Siamo nell'**epoca dell'esaltazione dell'ignoranza**, io devo dire che non sono dottore, non sono laureato. Cominciamo a mettere le cose a posto, per dire che anche i non laureati, se si impegnano per decenni, forse capiscono qualcosa dei meccanismi. Si può anche un po' scherzare, il tema è un tema molto pesante, però si ha bisogno anche di un po' di ironia e **la politica ha bisogno di molta auto-ironia**, perché si sta esagerando dicendo cose incredibili.

Il primo pensiero che mi viene (tentando di metterli in fila con una certa logica) è che in relazione alla pace va constatato che siamo dentro una **ripresa pesantissima dei nazionalismi**. Io mi sono chiesto per un po' di tempo, di fronte al cambiamento di scenario nella politica nazionale, se eravamo di fronte ad una situazione del tutto nuova come molti pensatori mi suggerivano. Invece ho dovuto constatare che veramente **la riproposizione di meccanismi, dei linguaggi, del metodo politico del secolo scorso** (della prima metà del secolo scorso) **son tornati prepotentemente**. Questa è la mia constatazione. Spero di sbagliarmi, ma è difficile vedere qualche cosa di diverso. La cosa che spero sia diversa dalla prima metà del secolo scorso è che si sia capaci di cambiare il risultato tremendo di quella fase.

Perché faccio questa constatazione e propongo questo modo di ragionare? Perché **l'immigrazione è da sempre argomento e luogo di un conflitto aspro, politico e sociale**. Noi qui a Brescia l'abbiamo vissuta fin dall'inizio. Se devo dare un dato mio personale, ho iniziato ad occuparmene nell'85, non perché fossi un mondialista (anzi, io sono un euro-centrico incallito), la mia organizzazione mi ha sbattuto al Residence Prealpino e lì ho capito che c'era un mondo che (come

dico io) andava preso in braccio. E da lì abbiamo cominciato a contrastare quello che a Brescia già allora si diceva, che eravamo invasi. Cosa dicono i numeri? **Adesso siamo 198.000 residenti, dei quali 38.000 di origine straniera. Nel 1990 a Brescia erano 198.000 abitanti e quelli di origine straniera erano 2.000.** Qualche anno prima **si parlava già di invasione**, poi non se ne è più sentito parlare. Perché? Perché appunto **la politica ha una responsabilità tremenda nel dire quello che è importante, quello che è vero e quello che è falso.**

Noi ragioniamo appunto sulla **difficoltà ad agganciare all'impegno sociale e politico i più giovani**, ai quali occorrerebbe indicare una via per distinguere tra il giusto e l'ingiusto. Me se non si distingue più nemmeno fra il vero ed il falso, è proprio una impresa improba. Ma queste due contraddizioni vanno, secondo me, prese in carico da chi fa formazione, da chi fa informazione. Basta guardare l'importanza attuale, non parlo soltanto dell'Italia. Prendete Trump (per la campagna elettorale di metà di questa settimana) per vedere come può essere giocata come **argomento di presa sull'elettorato la questione appunto dell'immigrazione e delle invasioni.** In concreto a Brescia ci si può chiedere: perché a Brescia (con tante fasi di scontro anche nei confronti dei rappresentanti dello Stato a livello locale, anche negli anni passati) non si è sfaldato rispetto a questa dinamica (perché è uguale nella città come nella provincia), perché il tessuto sociale e politico non è saltato?

Secondo me perché abbiamo tenuto fermi **due principi**, due pensieri cardine: uno, **uguaglianza di diritti, uguaglianza di doveri.** A Brescia si è combattuta una battaglia molto importante contro le discriminazioni, meticolosa, quotidiana, in ogni amministrazione quotidiana, in ogni luogo di lavoro. Questo è uno degli elementi, secondo me, decisivi, come il principio (che nei primi anni veniva messo molto in discussione) che era quello che **ad uguale lavoro uguale salario.** Questi sono argomenti che tengono, perché se si comincia a differenziare sulle regole (che è molto difficile fare rispettare), se sui principi si comincia a diversificare, non si tiene più, perché la concorrenza al ribasso non ha mai fine. E poi perché **abbiamo contrastato bugie, forzature in modo costante.** Chi lo ha fatto? Lo hanno fatto dentro le istituzioni molti, l'ha fatto la Chiesa bresciana, l'hanno fatto le associazioni, l'hanno fatto molte associazioni culturali, del lavoro. E questo spiega perché il regime politico tiene, non è stato sconquassato.

Convinto che si parla di *"comunità"* nel titolo di questa riflessione odierna (siccome adesso mi tocca fare l'assessore ai servizi sociali e la comunità risolve tutto), **la comunità c'è se c'è chi la costruisce**, se no resta semplicemente un desiderio. La comunità c'è se c'è chi la organizza ed ha la dignità, la forza di essere un punto di riferimento. E bisogna essere in molti. Questo vale a livello di quartiere, vale a livello di città e vale a livello di paese. Per dire una cosa concreta (altrimenti sembra che parli di cose strane) noi utilizziamo parte dei fondi che il Governo ci dà per l'ospitalità dei richiedenti asilo per organizzare corsi per le madri dei bambini che vanno a scuola alle elementari. Siamo d'accordo con le Direzioni didattiche ed è insieme a queste che facciamo nelle scuole, aiutiamo i consigli di quartiere che organizzano dei corsi fatti da maestre in pensione volontarie. Devono essere maestre, perché se sono i maestri, trattandosi di donne di nazionalità

pakistana ed indiana, non va bene. C'è un lavoro, non sembra (dico io) ma dietro c'è un pensiero, non è che ci si butta e si va, si organizza.

Ma perché è importante questa funzione che può essere considerata secondaria? Perché **c'è un meccanismo** (almeno al mio modo di vedere) **abbastanza consolidato negli ultimi tempi**, per il quale **gli immigrati tendono a vivere dentro le loro comunità nazionali di provenienza**. Non ci sono convivenze (il termine che uso io al posto di integrazione) e corresponsabilità. Non c'è convivenza, è più comodo parlare con chi parla la propria lingua, **è più comodo condividere la nostalgia**, però (soprattutto quando non si ha un grande futuro di fronte) la nostalgia è assolutamente legittima. Anch'io sono nostalgico, una volta ero vissuto per quelli che erano nostalgici del ventennio, anch'io ho vissuto la nostalgia degli anni in cui c'era la prospettiva grande. È più comodo, ma è un difetto che va corretto e credo che la scuola sia uno degli ambiti nel quale questo è possibile.

Poi, avendo fatto il sindacalista, continuo a dire che anche i luoghi di lavoro dovrebbero essere un luogo di convivenza, però mi rendo conto che lo sono di meno, perché appunto dalla riforma della scuola (quella del primo centro-sinistra dell'obbligo scolastico delle medie) gli avanzamenti sono partiti proprio da lì, perché è un universo nel quale i genitori e le genitrici si incontrano. Per questo il contributo è importante e mi serve, mi è servito per dire che la dinamica che io vedo mi sembra negativa, mi sembra da superare. Non sono un mago, ma bisogna ragionarci per vedere come rispondere a questa situazione. Un dato importante nella città (ma anche nella provincia) è quello della **crescita delle cittadinanze italiane dei cittadini stranieri, dato che deriva dal consolidamento delle presenze**.

Ecco, questo dato (che è un dato positivo) ha però molto a che fare con un dato molto negativo. Nessuno ne parla mai (perché **parliamo sempre dei richiedenti asilo, che sono una fetta molto piccola del processo migratorio**), ma **sono sei anni che le frontiere italiane sono chiuse**. E allora agli amici consiglieri (che sempre chiedono di mettere cinque anni come vincolo per dare qualunque roba), io dico loro in dialetto: *"ma el sif che le frontiere l'e sarade da sés agn?"*. Cosa ve ne fate di quel vincolo lì, è uno stigma, è lo stigma che si pensa anche a proposito del reddito di cittadinanza. **Sono sei anni che le frontiere sono chiuse per lavoro** e questo blocca il cerchio, **non solo impedisce ai governi di governare il mercato del lavoro, ma impedisce una fluidità nel processo migratorio**, perché adesso si entra o per la via del diritto di asilo, o si entra per il ricongiungimento familiare, o si entra per cura, o si entra per studio. Basta! Questo lo dico perché non ne parla mai nessuno, è uno dei misteri della politica italiana. **Bisogna chiudere le frontiere che sono già chiuse**.

Un altro elemento che mi preme di dire (rispetto alle falsità) è la quantità di **accoglienza dei richiedenti asilo**. Siamo proprio la categoria dei piagnoni, l'abbiamo usata a piene mani, perché **rispetto alla Germania ed ad altri Paesi europei abbiamo accolto molto di meno**, molto di meno. Poi il meccanismo aveva dei difetti pesanti, che però non vengono corretti ed anzi vengono

esaltati con l'ultimo decreto. Ma mi preme sottolineare un elemento che per me è maturo, almeno come argomento di ragionamento: **il 20% di quelli che abitano qui non vota** (poi magari non vota neanche il 50%, pur avendo il diritto di voto). Abbiamo qui cittadini da anni, da decenni, che non hanno diritto di voto. Abitano qui, lavorano qui, non votano. A Brescia abbiamo dato il diritto di voto per il Consiglio di quartiere, ma non è la piena cittadinanza. **Questo non è solo un problema per loro, è un problema per tutti.** Per me questa è una questione democratica, (visto che l'Italia è un Paese democratico). Che cosa è la nostra democrazia adesso? Perché se il 20% che lavora qui con noi, vive con noi, non può votare, la rappresentanza (nelle nostre istituzioni, nei nostri Governi, nei nostri Consigli) è più povera, non risponde alla realtà.

Questo è un elemento, secondo me, materiale che va visto, almeno per capire i compiti che ne derivano ed è **una questione che ha a che fare con il nazionalismo**, perché questa questione non la solleva nessuno. Questo per dire dell'arretratezza, proprio nel senso materiale, siamo indietro. Io avevo un compagno (di quelli che mi avevano insegnato qualcosa) che quando doveva scusare gli errori politici diceva: siamo in ritardo (perché era buono con noi). Invece abbiamo proprio sbagliato e **questo ritardo è un grave errore** secondo me. Peraltro ci sono delle **caratteristiche di questo scontro attuale** (spero di non fare troppo lungo il mio intervento). Una è **l'invenzione del nemico, inesistente**. Ci si inventa il nemico e la caratteristica di questo nemico me l'ha svelata un passo di un libro che si chiama *"Un sopravvissuto"* di Moritz Scheyer, che era un amico di Stephen Zweig, un viennese che ha girovagato per l'Europa (per il mondo ebreo, logicamente) il quale mette in risalto il fatto che **quel nemico lì non si può difendere**.

I nemici che i nazionalisti si inventano spesso sono quelli che non si sanno difendere, che non possono materialmente difendersi. I richiedenti asilo non possono difendersi. E una caratteristica anche della polemica contro i migranti è il termine **"solo"**. Prima sono solo gli africani, poi è solo (la famosa poesia sul solo e gli altri) e poi è solo l'assegno di maternità, e poi è solo ... Solo è una offensiva permanente, ma è solo. E poi c'è un altro elemento che ci riguarda tutti, penso anche attorno a temi sociali. **Perché ci è difficile fare delle battaglie sociali per difendere il diritto a godere della salute?** Perché la memoria umana è così corta, specie se si tratta del bisogno degli altri. Intanto che io sto bene, del problema della sanità me ne importa poco. E questo riguarda solo ... Per questo si cerca di togliere, secondo me, la questione dei richiedenti asilo dalla situazione immigrazione più in generale.

Sono in un periodo di buone letture, perché sono in cerca di capire qualcosa ... E riguardo allo scambio tra generazioni c'è Éric Vuillard che nel suo libro *"Ordine del giorno"* scrive che **le generazioni si danno il cambio come i corpi di guardia si darebbero il cambio al buio**. E questo è il problema che abbiamo, perché trasmettere il senso dell'impegno democratico, dell'impegno di solidarietà, non è facile. Io penso appunto che ci sia una questione democratica perché siamo di fronte alla questione dell'inclusione e c'è un altro termine che non ricorre più, quando invece se ne fa un uso molto forte, ed è il **potere**. Tutti gli anni io vengo qui ad ascoltare (oggi chiacchiero un po' troppo), a parlare, a presentare il grande lavoro che si fa per tenere il tessuto sociale unito.

Tutti gli anni ragioniamo su quello che si fa nel lavoro, cosa si fa negli uffici dell'amministrazione decentrata dello Stato. Ragioniamo molto, il CIRMIB ci dà sempre una mano a capire dove abbiamo i piedi, una roba decisiva se si deve usare la testa.

Il potere. Noi siamo di fronte ad atti che sconvolgono il nostro lavoro che dura appunto da decenni, scelte semplicissime, fatte da dirigenti del Ministero che inventano decreti che vengono votati per fiducia e nel giro di un mese tutti quelli che lavorano dentro il sistema della protezione dei richiedenti asilo e rifugiati si trovano sconvolto tutto il loro lavoro. E anche i Comuni che questi sistemi di protezione richiedenti asilo e rifugiati hanno organizzato, perché lo **SPRAR** (rispetto a tutti gli altri sistemi di accoglienza) ha il fatto che **ne è titolare il Comune**, che ne risponde il Comune, oltre al fatto che devono rendicontare all'euro tutto quello spendono, mentre gli altri no. Il nuovo sistema che si pensa non è più basato su questo sistema di controllo rigoroso, viene dato di nuovo ai grandi centri, perché **si pensa appunto che non debba esserci la microaccoglienza diffusa**, sistema che a Brescia coinvolge tante amministrazioni comunali, che viene da patti stipulati spontaneamente nel corso degli anni, quindi una collaborazione stretta.

No, adesso si tornerà ad avere le assegnazioni ai grandi centri di accoglienza, i CAS, gli alberghi o gli albergoni, perché sapete che le quantità diventano da matti, come da matti è l'idea che bisogna concentrare in un unico luogo in ogni Regione tutti quelli che sono da rimpatriare. A Brescia probabilmente bisogna mettere il filo spinato attorno a Desenzano, perché in Lombardia sono circa 30.000 quelli da rimpatriare. Occorre fare come faceva il Duce a Fiume, che attorno alla città aveva messo il filo spinato. Secondo voi, **perché si prendono delle decisioni, si fanno decreti irrealizzabili? Perché** occorre tornare a sollevare la questione, **occorre tenere permanentemente agitata una questione che divide**. Allora, l'eliminazione del motivo umanitario per accogliere, per proteggere, vuol dire che **l'80% delle domande verranno respinte e questo 80% dovrebbe essere rimpatriato**. Quindi una situazione davvero preoccupante.

A noi vengono tagliati tutti i fondi per l'inclusione (a noi come Comune) e vengono tagliati (ci ha messo la mano anche quel saggio che è Cantone) anche il 35 euro, così si avranno molte più difficoltà ad organizzare i corsi di lingua, i corsi di professionalità, ecc. ecc. **L'accoglienza sarà centrata solo su vitto ed alloggio che è noto** (lo dice la stessa esperienza di mafia capitale) **sono gli argomenti sui quali si può esercitare di più il furto**, perché sulle nuove riformazioni è un po' difficile rubare, sulle ore di corso di professionalità è un po' difficile. È questo il quadro. Perché si vuole questa cosa? Secondo me non perché si vuole avere in giro tanti spacciatori, secondo me **si vuole allargare la fascia del lavoro illegale, del lavoro pagato di meno**, perché la prospettiva che si offre al nostro Paese è una prospettiva di impoverimento, di decadenza della concorrenza internazionale. Per questo si spiega la non cura rispetto alla Legge Finanziaria che si sta creando.

Io sono un vecchio, penso che una logica ci sia e cerco di capirla. Io vi ho offerto la mia di lettura, naturalmente occorre saper distinguere, da piccolo ho preso tanti calci nel sedere perché dovevo **imparare a fare la lettura differenziata dell'avversario** e di quello che ci proponeva. Va applicata,

va applicata in una situazione di questo genere, perché **è solo la democrazia l'ambito nel quale il conflitto si può civilizzare**. È l'unico ambito nel quale si riesce a **dare spazio ai più deboli, consentire partecipazione, consentire condivisione**. E il progetto che appunto si è costruito in questi anni è un progetto ambizioso, che secondo me appunto si vuole incrinare. Abbiamo organizzato (perché noi siamo sempre gli stessi in diverse situazioni) anche il **Festival delle Religioni**, l'incontro sempre guidato dall'ufficio della Curia di Brescia, ma al quale abbiamo anche dato tutti una mano. E soprattutto credo che **abbiamo il dovere** (sulla base anche di quello che ci verrà detto dopo) **di spiegare, di fare conoscere, per impedire questo gioco di rottura che come al solito** (se devo tirare proprio la frase di sintesi) **vuole trasformare la questione sociale in questione di ordine pubblico**.

Alla fine le destre sono fantasiose, ma alla fine ti propongono sempre la stessa soluzione. Come si fa a risolvere la questione sociale? Con l'ordine pubblico. **Per fortuna abbiamo operatori di ordine pubblico molto bravi che sanno reggere il lavoro anche di tessitura sociale**. Ecco, questo credo quello che si fa. Ho parlato prima di un caso concreto (il corso per le madri dei bambini ed anche delle bambine straniere a scuola), c'è anche il **corso per una formazione alla democrazia**. Al Centro Islamico di via Corsica sono tre o quattro sabati che, grazie al lavoro dell'Università Statale, si fanno dei corsi sulla Costituzione italiana a cui partecipano quelli che hanno intenzione di diventare iman nei vari centri, che sono quattordici nella provincia. È la strada questa che dimostra che si può lavorare in armonia davvero, non è un modo di dire. Sono proprio convinto che è così, per avere nuove classi dirigenti e nuovo spirito pubblico. Grazie.

Tavola rotonda: Migrazioni, territorio ed economia

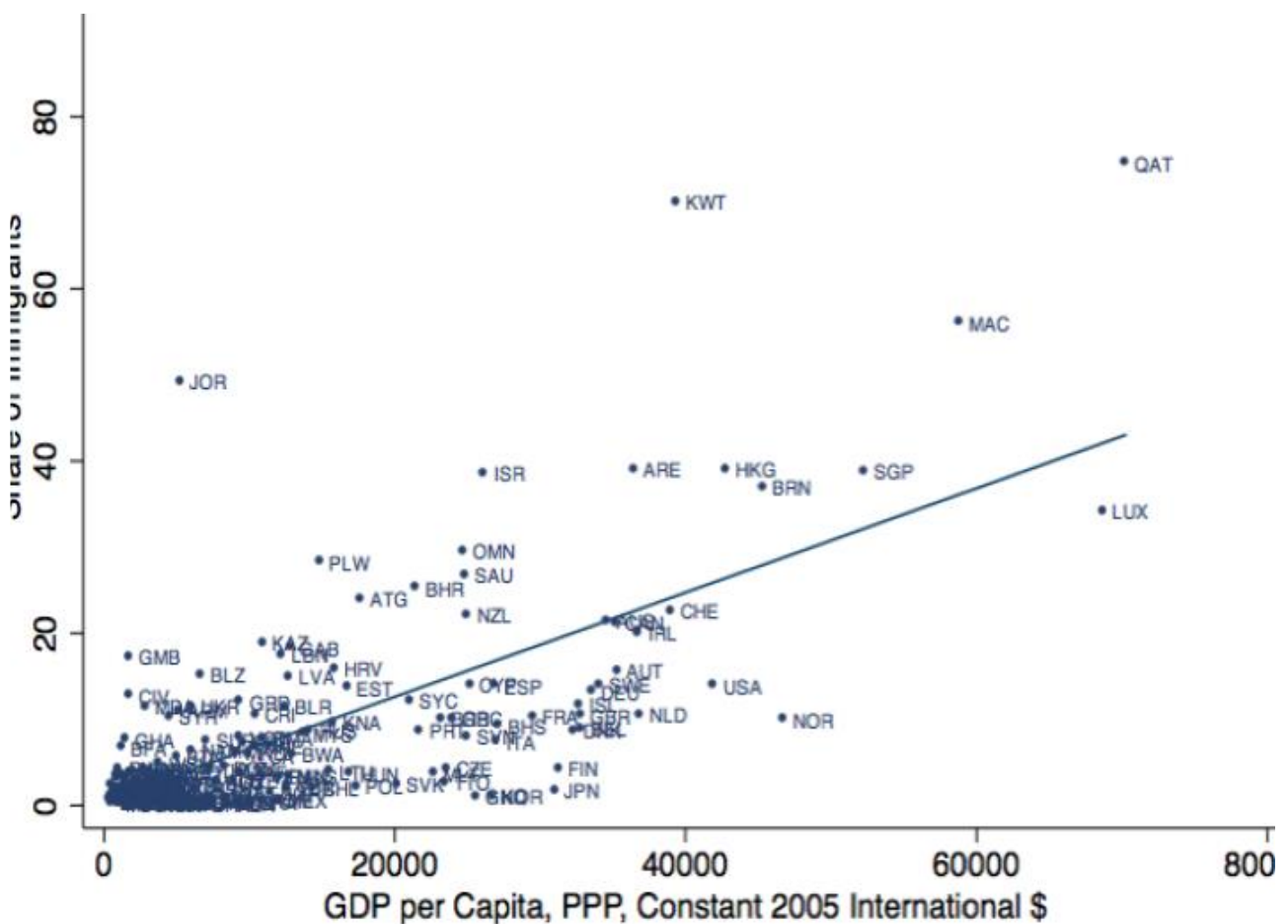
Luciano Pilotti (docente di Economia e Gestione delle Imprese, Università degli Studi di Milano, Editorialista, Corriere della Sera)(moderatore)

Buonasera a tutti, grazie per la folta partecipazione, grazie all'Università che ci ospita in questa sede, ed a tutta l'organizzazione. I nostri ospiti che vi presento: la sig.ra Mukamitsindo Therèse (che è imprenditrice, lavora per le cooperative di migranti), Roberto Zini (di AIB)(anche lui ci darà delle risposte su quanto visto nei processi analizzati dalla ricerca della Cattolica nelle relazioni introduttive) ed il prof. Naso (docente di Scienze politiche, quindi anche di processi migratori). Essi ci diranno e reagiranno un po' agli stimoli che sono stati offerti nel pomeriggio dai relatori che ci hanno preceduto. Io credo che la **domanda fondamentale** da porre ai nostri ospiti dalla quale partire sia la seguente: **quale è il nesso fra migrazioni, sviluppo e pace?**

Questo io credo sia un tema macro che abbiamo davanti ed al quale dovremmo cercare di dare delle risposte. Ovviamente **quando parliamo di macro anche democrazia chiaramente**, perché se non c'è un minimo di democrazia è molto improbabile che ci siano anche degli stati di pace fondamentalmente. Io credo che bisogna partire da questo elemento. La mia ipotesi (che volevo anche mostrarvi sulla base dei dati di World Bank) è che **questo circolo virtuoso fra migrazioni, sviluppo e pace (e dunque democrazia) è un processo che è dimostrato e che è confermato dai**

dati che ci segnalano (almeno nel rapporto tra sviluppo della ricchezza pro-capite e sviluppo della ricchezza nazionale dei 180 Paesi delle Nazioni Unite e quota delle migrazioni nei singoli Paesi sulla popolazione), noi lo **vediamo nel tempo** (dopo magari vi mostro il grafico che volevo segnalarvi), che **questa correlazione è una correlazione forte**, una correlazione importante.

Quindi **il fenomeno di cui stiamo parlando non è un fenomeno congiunturale, non è un fenomeno di breve periodo**, è un fenomeno che ci accompagna non solo negli ultimi 50 anni ma nei millenni precedenti. Negli ultimi 50 anni, negli ultimi 70 anni, questo processo si è ulteriormente confermato ed abbiamo la dimostrazione dai dati di World Bank di questa correlazione (come dicevo) fra stock di migranti per Paese. Ecco il grafico che volevo mostrarvi, nel quale in verticale avete la quota di migranti (share of immigrants) per Paese ed in orizzontale avete il PIL pro-capite a dati costanti 2005, in dollari.



Vedete che fondamentalmente **la correlazione è una correlazione positiva** (piuttosto forte direbbero gli statistici) e nell'ogiva che vi ho segnalato abbiamo fondamentalmente i Paesi occidentali (quasi tutti i paesi OCSE, ma non solo i Paesi OCSE). Quindi questo è l'indicatore dal quale dobbiamo assolutamente partire, sul quale riflettere e dire a chi ci ascolta, per evitare questo corto circuito fra **consenso e crescita**. **Oggi abbiamo classi politiche che scommettono sul consenso contro la crescita**. La mia impressione è che, se guardiamo questo dato, dovremmo

arrivare a queste conclusioni. Quindi io credo che da qui dobbiamo partire. Se invece dello spazio facciamo un ragionamento nel tempo, la correlazione non cambia e vediamo che **nel rapporto fra gli stessi due indicatori tra il 1970 ed il 2016 la tendenza non cambia**. Eppure **c'è un punto di rottura che sono gli anni '90**, fondamentalmente gli anni **nei quali inizia in modo forte e robusto la globalizzazione** che abbiamo conosciuto e che ha anche portato per molti aspetti alla crisi del 2007.

Ovviamente non vogliamo buttare il bambino con l'acqua sporca, però è chiaro che dovremo metter mano a questi processi di globalizzazione, capire quali sono i vantaggi e capirne gli svantaggi. Questo è il dato che abbiamo davanti, **il processo migratorio è un processo strutturale dell'umanità**, che ci dovrebbe portare a suggerire politiche appropriate di accoglienza, di integrazione, di ingaggio nella tolleranza, nella convivenza ed anche nella legalità (continuo a dire da stamattina ma anche da oggi in questo Festival) educando. **La scuola è la chiave per poter governare questi processi complessi di lungo e lunghissimo periodo**. Il caso europeo è un caso che vedete davanti a voi. Il colore rosso è il colore che ci indica fondamentalmente l'affollamento della popolazione migrante nei Paesi europei, le frecce ci dicono dove vengono e questo è un altro tema sul quale dovremmo riflettere. Quindi fondamentalmente la domanda da buttare sul tavolo dei nostri relatori è: i flussi migratori sono un fenomeno strutturale?

Sono un fenomeno fisiologico di sviluppo e di crescita dell'umanità nella democrazia e nello sviluppo, perché è questo che dovremmo continuamente ripetere, dal momento che i dati ci dimostrano questo fondamentalmente, e certo dovremmo farlo partendo da una analisi anatomica di questo processo migratorio, cercando di capire quanto è scoperto, quanto abbiamo bisogno di protezione, quanto abbiamo bisogno di sicurezza per la sopravvivenza. Certo non potremo accettare che ci sia libertà di vendere qualsiasi lavatrice, qualsiasi automobile, circolazione di capitali, senza la possibilità di circolazione delle persone. Se c'è questo **nesso strutturale fra migrazione e sviluppo**, dovremmo prendere atto di questi elementi. Quindi **accogliere sempre** (credo che da qui dobbiamo partire), **ma con quali politiche di accoglienza?**

Dal micro al macro. **Berlino** è un grande esempio di accoglienza virtuosa. **Brescia** è un altro esempio (la ricerca ce l'ha dimostrato), un esempio virtuoso di accoglienza. Un processo che va guidato, che va alimentato, che va strutturato, che va codificato, senza lasciarlo al caso. Quindi, **quali politiche di integrazione?** L'accoglienza e l'integrazione. **Le politiche di integrazione** sono politiche legate, non possono essere esclusivamente politiche securitarie ma **devono essere capaci di ingaggio equitativo ed inclusivo**. **Dobbiamo accogliere per integrare e per guidare e canalizzare**. Ovviamente (continuiamo a ripeterlo) non sono la soluzione al problema gli accordi di Dublino e dovremmo cambiare questi strumenti per gestire al meglio questi processi. Fondamentalmente io credo che **dovremmo andare verso una maggiore capacità di gestire sia l'immigrazione legale sia l'immigrazione illegale**.

Sicurezza significa opporsi all'illegalità, sicurezza significa anche sviluppo, sicurezza significa anche capacità di offrire accoglienza e un processo determinato alle persone che vengono in Europa, in Italia ed a Brescia. Io credo che Brescia sia una grande lezione da questo punto di vista. Dobbiamo ovviamente sempre più renderci conto che **dobbiamo gestire una interdipendenza globale. Non è possibile rispondere all'interdipendenza globale costruendo muri**, i muri ci hanno portato alla Prima e Seconda Guerra Mondiale ed ai disastri nazionalisti di prima della Prima Guerra Mondiale. Non possiamo tornare a quello, i muri non risolvono i problemi ed i muri non danno risposte alla crescita ed allo sviluppo. È una illusione ottica la dimensione di crescita che gli Stati Uniti hanno oggi attraverso Trump. **Trump lavora per la propria rielezione nel 2020** e le sue politiche hanno questo obiettivo fondamentale.

Gli investitori ovviamente fanno il loro mestiere, le Borse fanno il loro mestiere, ma io credo che dovremo tenere la barra ferma di fronte a questa **grande opportunità che la migrazione planetaria offre alla crescita, allo sviluppo ed alla democrazia**. L'Europa dovrà porsi in modo netto **il problema dell'Africa: il problema africano è un problema europeo**. I problemi africani sono stati prodotti dagli errori secolari dell'Europa in Africa. Oggi, che ne abbiamo la possibilità ed abbiamo gli strumenti, abbiamo bisogno di intervenire in Africa con politiche condivise di crescita, di sviluppo, scolastiche, educative, infrastrutturali ed a questo non servono i muri. Serve pace, serve condivisione, serve crescita e sviluppo. Teniamo conto di questo. L'urlo di Obama nella sua ultima rielezione era stato ancora una volta sottolineando il rapporto fra immigrazione e sviluppo, da cui derivavano necessità di politiche fiscali di supporto a questo, altrimenti non saremmo andati da nessuna parte.

Quindi fondamentalmente **abbiamo bisogno di progettare l'accoppiamento fra pace, democrazia, sviluppo e migrazioni**. Noi non abbiamo una politica di questo tipo ed è miracoloso che a Brescia (molto più che a Milano) si possa trovare una forma di convivenza, che è responsabilità delle imprese, delle Amministrazioni, dei Comuni, delle Università, che hanno prodotto miracolosamente (per la cultura di cui sono portatrici) questa convergenza. Purtroppo in Italia non abbiamo una politica nazionale che vada in questa direzione. Ecco perché continuo a ripetere che **Brescia e Milano sono una lezione da trasferire**, ma molto più Brescia rispetto a Milano. E chiudo su questo e do la parola ai nostri discussant. Il ruolo dell'integrazione che passa attraverso le imprese gestite dai migranti, uno strumento fondamentale per il progetto di integrazione. Possiamo ora partire con il nostro dibattito, la nostra discussione, iniziando dal Prof. Naso con le sue riflessioni sul tema.

Paolo Naso (docente di Scienze politiche, Università La Sapienza di Roma)

Grazie e permettetemi di esprimere un sincero ringraziamento alla prof. Colombo, per l'invito graditissimo ma anche per lo strumento che, insieme al suo gruppo di ricerca, ci mette a disposizione, **uno strumento che ci consente di tornare a ragionare sulla foresta che cresce invece che sull'albero che brucia**. Direi che per stare in questa metafora, gli ultimi mesi sono stati

mesi nei quali per la questione migratoria (che è al di sopra alla questione eclatante ma minoritaria dal punto di vista statistico dei cosiddetti sbarchi, sbarchi che sembrano avere una certa rilevanza nella nostra Provincia), si è dimenticato che (al di là di questo elemento, evidentemente problematico e critico, quello degli sbarchi) c'è invece una realtà complessiva del sistema migratorio nazionale che ha fatto dei passi in avanti molto importanti e che il caso particolare di Brescia bene ci restituisce in tutta la sua dimensione, non soltanto empirica ma anche teorica.

Quindi io vorrei che ci spostassimo (per qualche minuto ovviamente) anche per **trovare i mezzi teorici che hanno consentito al caso Brescia di esprimere l'eccellenza che stiamo rilevando**. Insomma, noi abbiamo bisogno di strumenti per quello che ci viene consegnato oggi, perché dobbiamo riconnetterci con la realtà. **Nel dibattito pubblico oggi la questione migratoria viene affrontata con un atteggiamento di disconnessione dalla realtà**, cioè si passa un'altra cosa che non ha riscontro razionale, non ha riscontro statistico, non ha riscontro empirico. Si tratta di un mondo altro, una sorta di presentazione nella quale non ci scontriamo. Allora **attività alimentate da una certa curiosità devono favorire un certo ritorno sulla terra, tornare ad utilizzare le categorie del confronto razionale** (che sono le uniche categorie che una democrazia può ammettere), il che significa fatalmente **schierarsi con una grande forza contro le suggestioni, le impressioni**.

Esistono le **percezioni del fenomeno migratorio che vengono alimentate da campagne talvolta anche di odio**. Io credo che la comunità scientifica abbia questo ruolo etico fondamentale di **ricondere il tema sul piano di razionalità**. Che cosa io deduco dal rapporto che ci viene fornito oggi? Ci deduco un progetto fondamentale, **l'immigrazione oggi costituisce un capitale sociale prezioso**. E questo accade in un Paese che pure ha tentato di darci una politica di integrazione e di inclusione sociale. So bene che alcuni di voi non amano **il termine integrazione, io qui chiedo di difenderlo con grande forza**, perché il termine integrazione ha una elaborazione in sede europea che esiste dall'inizio 2004. L'Unione Europea sa benissimo che **integrazione non viene intesa come assimilazione, ma viene intesa come reciproco rapporto tra la comunità accogliente e la comunità accolta**.

È un processo bilaterale che anima la società italiana e le comunità degli stranieri. Quindi **non regaliamo la polemica anti integrazionista agli avversari**, non priviamoci di uno strumento anche giuridico che dal 2004 (attraverso la elaborazione dei principi comuni di base sull'integrazione, ...) ha fatto delle politiche di integrazione un caposaldo delle azioni legislative ed orientative dell'Unione Europea. Senza che l'Italia avesse un suo modello di integrazione (perché discutevamo se ci piaceva di più la pratica dell'Inghilterra, della Francia), nei fatti empiricamente (se mi permettete come riferimento, all'italiana) è entrata la politica dell'integrazione all'italiana: vediamo, proviamo, facciamo ... E quindi anche **senza le lezioni ontologiche dei nostri colleghi francesi, sempre molto chiari nell'evidenziare le inefficienze italiane**, o senza le ardite di quei movimenti che si impegnavano negli annunci del multiculturalismo, in Italia abbiamo cominciato a

capire che **la lingua era un veicolo di integrazione fondamentale** ed abbiamo investito (anche con il sostegno dei governi) capitali importanti sui percorsi linguistici.

Ci si è specializzati, il mondo delle associazioni ha elaborato strumenti per l'apprendimento linguistico ed i risultati conseguiti a Brescia ci dicono quanto importante sia questo come volano di integrazione. Abbiamo capito (e non era difficile farlo) che **il lavoro è uno strumento di integrazione e di inclusione sociale** e quindi ci si è posti il problema della formazione professionale. E siccome i migranti hanno una chiarissima percezione delle prospettive della loro vita, non a caso scelgono alcuni ordini di scuola piuttosto che altri. C'è anche una visione attenta di come si immaginano il loro futuro. Abbiamo capito, terzo capitolo, che **la casa è un tema essenziale, il tema dell'abitare**, e finora ci siamo risparmiati una delle tragedie che invece in Europa si dilata, le banlieu o ghetti come li volete chiamare (cioè quelle grandi concentrazioni), avendo preferito, per quanto possibile, l'integrazione. Quindi l'ultimo degli operatori sociali oggi ha capito che **bisogna evitare le grandi concentrazioni** e bisogna invece strutturare la città con un cuore di servizi in modo di creare questi episodi di convivenza. L'ha capito l'ultimo arrivato del corso di base di mediazione culturale. **Se alcuni decisori politici fossero arrivati a questa elementare consapevolezza, forse ci risparmierebbero alcune contrastate proposte ed alcune improbabili decisioni.**

Abbiamo capito che **la scuola è uno strumento fondamentale**, che la scuola è un luogo *"basico"* (potremmo dire) **nel quale si crea questa coscienza della società interculturale**, si crea una generazione nuova (io eviterei di chiamarla seconda, ma questa è una polemica che c'è quando si tratta di questi fenomeni), è una cosa nuova che dà vita anche a saperi nuovi. Il sapere di una persona strutturata da un punto di vista culturale è profondamente diverso dal sapere di una persona che si è formata in un contesto italiano o di una persona che si è formata in un contesto esclusivamente etnico. È una cosa interessantissima anche dal punto di vista dei saperi e delle condizioni di pace. Alla fine abbiamo anche visto che **era fondamentale un esercizio di mediazione culturale** e quindi abbiamo creato (anche con il contributo delle istituzioni universitarie) il ruolo nel quale si formavano delle figure. Ed oggi abbiamo decine di migliaia di persone (che per approssimazione chiamiamo mediatori interculturali) che costituiscono uno dei pilastri del sistema di integrazione che si vuole distruggere.

E cioè, **in questa foresta che è cresciuta c'è qualcuno che oggi vuole mettere un fiammifero per incendiarla.** Le varie politiche applicate sono politiche di stabilizzazione, politiche di riconoscimento. Mi permetto di citarne un'altra per ragioni di specifico e personalissimo interesse. Le politiche in materia di riconoscimento, ovvero (detto in soldoni) **avere il coraggio di dire che i centri islamici, così come le chiese pentecostali, sono una risorsa sociale, sono dei terminali di welfare.** Io ho avuto il privilegio di visitare alcuni luoghi di culto a Brescia. Ho visto delle moschee, ho visto dei centri sikh, ho visto delle chiese pentecostali. Sono luoghi in cui **non c'è soltanto la preghiera, ma c'è welfare, c'è sostegno alla persona, servizio alla persona.** Il decisore politico, anziché combattere questi luoghi di welfare che li alleggeriscano, e li alleggerirebbero anzitutto di

responsabilità. Invece oggi si pone il problema di eliminarli. E quindi davvero io credo che **stiamo passando da una buona pratica finemente costruita di integrazione ad una politica dissennata di disintegrazione.**

La manovra è una manovra azzardatissima, è una inversione ad U in autostrada ad alta velocità. Questo è quello che sta accadendo. Oggi **si vuole diminuire la competenza linguistica, si vogliono diminuire i servizi sociali e di integrazione culturale. Si vuole diminuire, anzi bandire il termine integrazione.** Rispetto ai precedenti rapporti del Ministero dell'Interno (ho la fortuna di leggere tutti i documenti del Ministero), negli ultimi mesi la novità singolare è che **la parola integrazione è stata bandita.** Mi sono permesso di chiedere a delle personalità con le quali ho collaborato in precedenti questioni, se fosse questo un nuovo *"vezzo linguistico"* ed invece è stato chiaramente dichiarato che **è una questione politica proprio precisa, nel senso che l'intenzione espressa praticamente è quella di non investire sull'integrazione, perché se tu investi sull'integrazione investi sul futuro di una società multiculturale.** Siccome l'obiettivo strategico non è questo, bisogna sottrarre politiche di integrazione.

Quindi davvero io credo che **siamo di fronte ad una celebrazione del non senso,** del danno non soltanto culturale ma io vorrei dire economico e sociale, con **una operazione autodistruttiva che non avrà effetti soltanto su quella piccola quota di richiedenti asilo** (che diventano oggi il grande *"casus belli"*), **ma temo anche su quel corpo milionario** (nel senso di composto da milioni di persone, 1.200.000) **che invece hanno eletto l'Italia come luogo in cui stabilizzarsi.** A Brescia, confortato da tutti i dati che avete sciorinato in queste ore, ci dicono che è il luogo dell'eccellenza per stabilizzazione. La gente, quella che doveva andarsene se n'è andata, ma chi è rimasto è qui per scelta, per vocazione vuole vivere, e che non ci sia nessuna negatività, in questo territorio.

Questo è il fondamentale elemento di **un Patto di cittadinanza, un Patto che si fa quando c'è un reciproco interesse:** l'interesse **degli italiani ad avere alcune filiere produttive coperte** da personale che altrimenti non si troverebbe; l'interesse **degli immigrati stranieri ad essere in queste filiere con dignità.** Certamente non mancano le criticità, ma noi abbiamo (credo) il dovere anche di riaffermare, ricostruire il modello teorico sul quale ci siamo mossi, rivendicarlo, e grazie mille a questa ricerca, perché ci offre degli utili attrezzi che noi possiamo mettere nella nostra cassetta per operare in questa direzione.

Luciano Pilotti

Grazie prof Naso, che fundamentalmente ci sta dicendo che **attraverso la leva dell'immigrazione si sta decomponendo o scomponendo il processo democratico.** Adesso al dott. Zini le sue valutazioni e considerazioni sul tema. Grazie.

Roberto Zini (vicepresidente AIB)

Grazie prof. Pilotti, grazie a tutti voi. **Sono venuto da imprenditore già nell'attesa più per imparare che non per insegnare qualcosa**, perché davvero credo che in questo momento storico ci sia bisogno di momenti di riflessione, un momento di riflessione alto quello di oggi che ha davvero aiutato anche me. In un tempo in cui anche le politiche del lavoro del nostro Paese, le politiche sociali, vengono fatte più a livello di tweet di 140 caratteri (che ti spiegano tutto su tutto videoconferenze e face book), il **provare a fermarsi a ragionare, riflettere sui dati**, concretamente fare delle riflessioni alte, **credo che sia davvero un bisogno, un bisogno per tutti. Brescia è la terza provincia manifatturiera d'Europa**, per cui qui davvero, prof.ssa Colombo, c'è una eccellenza di imprenditorialità, eccellenza di industria manifatturiera importante. Qui davvero si fanno politiche industriali che possono in un qualche modo condizionare il Paese.

Perché c'è questa ricchezza? Perché **gli imprenditori bresciani sono imprenditori che esportano, sono cittadini del mondo** (come diciamo noi), gli imprenditori bresciani hanno la loro forza nell'aver la valigetta sempre pronta ed andare in tutto il mondo a portare avanti i loro prodotti, i loro servizi. Da qui deriva anche questa visione del mondo che noi dobbiamo avere in termini di apertura. **Chi viaggia, chi vede le cose, capisce di più come funzionano ed è più aperto anche in termini di cambiamento**. Ora, **i lavoratori stranieri sono sicuramente parte integrante delle forze produttive della nostra Provincia**. È indubbio questo, se noi togliessimo la forza dei lavoratori stranieri alla nostra industria manifatturiera a Brescia, il PIL di questa Provincia crollerebbe, perché abbiamo tanti inserimenti, migliaia di lavoratori nelle nostre imprese che ogni giorno producono assieme all'imprenditore una serie di cose.

Li chiamiamo stranieri, in maniera così generale, **ma non sono tutti uguali, ci sono etnie, situazioni, culture diverse**. Chi ha provato a lavorare all'interno della fabbrica trova e conosce (anche sulla propria pelle) anche relativamente a quello che si raccontava prima. Se nella stessa fabbrica c'è il pakistano e l'indiano e magari li metti nello stesso reparto, od alcune etnie, che hanno difficoltà o trend diversi ... L'abbiamo imparato sulla nostra pelle in questi anni. **C'è sicuramente un tipo di lavoro esecutivo**, voglio dire. Quando si dice che **gli stranieri non rubano lavoro agli italiani** ... No, non lo rubano, perché molto spesso nelle nostre fabbriche fanno quei lavori che i nostri giovani italiani non farebbero più, con molto **spesso una sovra qualificazione dei giovani stranieri rispetto al lavoro che fanno**.

Vediamo belle fabbriche con tanti giovani stranieri che sono anche diplomati, che sono laureati, che però magari lavorano in acciaieria, lavorano al carrello, al muletto, fanno logistica, ... Questo però rappresenta anche nel tempo una **grande disponibilità al cambiamento, all'innovazione**. Noi stiamo introducendo nelle nostre fabbriche tutto il tema dell'industria 4.0 per cui il lavoro cambierà completamente. Si dice che fra vent'anni il 70% dei lavori che ci saranno oggi ancora non li abbiamo neanche pensati e questa predisposizione al cambiamento, all'innovazione dei lavoratori stranieri la vediamo già nelle fabbriche, per cui vediamo già che **qualcuno è diventato**

quadro, qualcuno capo officina, qualcuno responsabile di reparto, ... perché c'è proprio questa voglia positiva di portare avanti le cose.

Un'altra riflessione (non c'è tempo, però è già stata accennata), **l'imprenditoria etnica. A Brescia sono 13.256 le imprese straniere già gestite da stranieri:** kebab, baretino, qualche aziendina di tipo manifatturiero, ... C'è un movimento anche da questo punto di vista molto positivo. Un tema economico, relazione dell'INPS di Tito Boeri dell'anno scorso: **i migranti versano ogni anno 8 miliardi di contributi sociali, ne ricevono 3 di ritorno in termini di pensione e di altre operazioni di contributi sociali.** Per cui, anche dal punto di vista economico (io lo dico da imprenditore) questa cosa qua funziona in questo modo. **I lavoratori stranieri** versano molto di più e di fatto (come qualcuno ha detto) **stanno pagando un po' le pensioni** dei lavoratori in questo momento.

Il lavoro è un ruolo chiave per l'inserimento nel territorio della comunità e su questo noi crediamo molto. Abbiamo fatto una battaglia fortissima nelle scorse settimane (ripresa dai quotidiani) contro questa idea del reddito di cittadinanza per i giovani. Noi **abbiamo bisogno di creare lavoro, non di dare reddito assistenziale ai nostri giovani.** Noi abbiamo bisogno di **creare una cultura del lavoro**, favorire persone che ben iniziano, perché attraverso il lavoro uno viene inserito nella comunità, trova delle relazioni, uno cresce, ha dei sogni, costruisce un ruolo quaggiù. Un altro grande tema, sempre dal mio punto di vista di una visione economica, che rende questo processo assolutamente definitivo: **il grande tema demografico.** Abbiamo nel mondo oggi 7,5 miliardi di persone, arriveremo a 9,8 miliardi nel 2050 e 11 miliardi di persone nel 2100, con un'**Africa che è un continente come dire fuori controllo, nel 2050 la sua popolazione raddoppierà, raggiungendo 2,5 miliardi.** Di contro, in Europa, noi abbiamo una situazione dove la popolazione con più di 60 anni di età arriverà al 35% entro il 2050.

Voi capite che questa cosa qua, **solo dal punto di vista demografico, diventa un fiume in piena che non riesci a fermarlo.** È inevitabile che ci sia un meccanismo di questo genere. Tenete presente che **già adesso e nei prossimi anni l'età lavorativa e l'età pensionistica saranno in un rapporto di uno a uno (un lavoratore, un pensionato),** con grandi difficoltà a reggere il sistema da un punto di vista economico delle nostre pensioni future. Io credo che qua qualche riflessione bisognerebbe farla. L'altra riflessione, velocissima, è sul **cambiamento climatico**, che è un altro elemento dirompente. Dei 17 anni più caldi del Pianeta, 16 sono successivi all'anno 2000, per cui abbiamo inesorabile questa cosa qua, con una **spinta alla migrazione derivata dal cambiamento climatico fortissima.**

La desertificazione dell'Africa, aumento degli elementi estremi (uragani ...): cominciamo a capire qualcosa perché sta arrivando qualcosa anche da noi. **300 milioni di persone sono esposte ogni anno ad eventi estremi.** L'aumento di 1,2 gradi della temperatura dalla Rivoluzione industriale è drammatico, ma il dibattito per contenerlo entro i due gradi (come si è dato il Protocollo di Parigi) diventa davvero difficile da ottenere, con appunto quello che ne deriva. Con (oltre il danno, la beffa) la considerazione che **l'Africa, che è responsabile nell'emissione dei gas ad effetto serra**

dal 2% al 4%, sarà quella che invece ne subirà in maniera inesorabile (dal punto di vista di pagare il prezzo più alto) **questo aumento della temperatura.**

Un'altra riflessione che però non possiamo esimerci dal fare è **la paura**, il capire perché anche in situazioni come quella della nostra Provincia c'è fortissima questa **paura del futuro**, che si declina in varie situazioni. **Attenzione a descrivere chi ha paura automaticamente come razzista**, perché questo è un tema sbagliato, difficile. Dobbiamo cercare di capire e spiegare (anche attraverso questo ragionamento dal punto di vista dei dati scientificamente) dove nasce e cercare di portare avanti. Anche dal punto di vista del cosiddetto "*buonismo*" si descrive la **società multiculturale** come se fosse una serata di fusione etnica. Attenzione, questa roba è **complessa, è difficile, va governata**. Dobbiamo riuscire a capire la paura da dove nasce e riuscire a spiegarla con i dati, con i numeri, portare avanti ...

Noi lo vediamo nelle fabbriche. **Nelle fabbriche la grande difficoltà di integrazione non è a livello di direzione e lavoratori, ma a livello tra lavoratore e lavoratore.** Alcune situazioni, lì devi riuscire a gestirle, a portarle avanti, perché altrimenti avviene come l'episodio della settimana scorsa, dove dicevano: no, noi per questi lavoratori qua, li armadietti dove si cambiano li portiamo fuori all'aperto. Perché? Perché puzzano. Cambiare questo tipo di predisposizione di mentalità anche all'interno delle fabbriche richiede attenzione e **portare avanti tutto un discorso che non porti alla chiusura. La percezione** (che si diceva prima) **dei numeri è fondamentale.** Alcune persone hanno la percezione che gli immigrati in Italia sono il 25%-30%, mentre secondo le statistiche sono il 12,4%. Nei nostri territori (diceva prima l'assessore), negli anni '80 c'erano 2.000 immigrati e qualcuno parlava di invasione di immigrati a Brescia. Allora, ragionare, **portare le persone a ragionare** in questo senso, **credo che sia una delle azioni più forti per non far percepire questa insicurezza.**

Io mi fermerei qui. Credo che ci sia **un grande bisogno di fiducia nel futuro.** Noi come imprenditori lo vediamo un po' in questo Paese ed ogni giorno combattiamo contro un meccanismo che davvero ci mette in difficoltà da tanti punti di vista. Però c'è bisogno di **avere fiducia nel futuro per costruire un futuro migliore.** Io credo che noi abbiamo una forte responsabilità, che è una responsabilità generazionale rispetto alle nuove generazioni. Nel 1940 la prospettiva di miglioramento nei bambini era pari al 90%. Nel 1990 è scesa al 50%. Oggi spesso noi diciamo che le generazioni che verranno hanno prospettive inferiori a quelle dei propri padri. Cosa che non è mai avvenuta nella storia del nostro Paese. **Noi tutti in qualche modo abbiamo avuto qualche prospettiva di miglioramento rispetto ai nostri padri, rispetto ai nostri nonni. Adesso c'è, pare, questa inversione in termini di prospettiva.**

Questo è assolutamente sbagliato, dobbiamo ridare fiducia, puntare sui giovani e riuscire a fare questa cosa qua. Noi, dal punto di vista delle aziende, stiamo investendo su varie cose come manager nelle aziende più grosse dove c'è una attenzione alle risorse umane (e **le risorse umane sono persone, volti, storie, culture** che vengono avanti in azienda) e porci il problema di mettere

insieme queste cose credo che sia già una cosa importante. L'altra cosa che stiamo facendo a livello di Confindustria nazionale è **il progetto per l'Africa, "Africa per l'Africa"**. Quando si dice *"aiutiamoli a casa loro"*, come se fosse la cosa più semplice del mondo ...

Un tentativo, abbiamo fatto una convenzione a San Patrignano nel settembre scorso, dove una serie di imprenditori africani vengono in Italia, imparano a fare delle cose e poi tornano là per portarle avanti. Ecco, io credo che la sfida sia un po' questa. Ecco, ci sono tanti giovani qui e come dicevo prima una delle chiavi è quella di **viaggiare con occhi aperti, occhi nuovi**. Sabato scorso ero in Vietnam, un Paese complesso ma affascinante. Anche lì hanno tutta una serie di questioni, di problemi di migrazione, un popolo che sta evolvendo, che va con i motorini come noi facevamo 40 anni fa, ed i tanti giovani con tanta voglia di fare. Credo che **viaggiare con occhi nuovi, con occhi attenti, sia una delle chiavi per capire meglio l'integrazione**. Grazie a tutti.

Luciano Pilotti

Grazie al dott. Zini, per averci chiarito ed illustrato bene come il contributo del mondo imprenditoriale e delle imprese possono partecipare al processo di integrazione. La storia bresciana dice e conferma esattamente questo, che stiamo andando nella direzione giusta, e che **il processo è un processo molto complesso e che non può essere manomesso**, pensando che muovendo un tassello tutto il resto rimanga intatto. Bisogna **avere una visione di insieme**, una visione della complessità del processo, del fenomeno, e insieme darci delle politiche di azione e di intervento. Ora darei la parola a Marie Therèse Mukamitsindo, che è invece sulla frontiera di questo processo di accoglienza e quindi può darci la sua valutazione, la sua opinione su cosa sta succedendo, cosa sta cambiando e che cosa è già cambiato.

Marie Therèse Mukamitsindo (presidente Cooperativa Karibu)

Ringrazio veramente per l'invito, perché dallo spavento che mi ero presa a causa di questo Decreto sull'immigrazione, che magari un po' uno si scoraggia, **oggi ho ricevuto tanti spunti di riflessione** che mi hanno motivato a riflettere di più, perché ero come in un momento di spavento e non sapevo più che fare. Io ho il piacere di dire che **faccio parte delle rare persone della cooperativa che hanno iniziato il sistema di accoglienza**. Quindi noi come cooperativa Karibu (che in swahili vuol dire benvenuto), come programma nazionale asilo nel 2001. Perché abbiamo creato la cooperativa Karibu? L'abbiamo creata insieme ad altre cinque persone rifugiate perché **nel 2001, fino a luglio, non c'era nessuna accoglienza in Italia**. Quindi i rifugiati arrivavano e c'era l'ACNUR che li seguiva insieme al Consiglio italiano dei rifugiati, perché non c'era proprio niente.

E quando sono arrivata io con i bambini, senza nulla, **ho avuto la fortuna** (diversa dagli altri migranti) **che io conoscevo già l'Europa**, avendo studiato in Belgio. Sono stata corteggiata da stranieri, che mi hanno dato l'ospitalità gratuitamente, però quando sono arrivata mi avevano trovato un centro di accoglienza in una casa delle suore, che però non mi potevano prendere perché ero con un figlio di 8 anni che è maschio e quindi ho dovuto andare quasi ad un centro di

zingari che sta verso Fregene. Da lì sono passata ad un altro centro di accoglienza della Caritas, dove però tutto è andato bene (per fortuna), con tanta, tantissima difficoltà. Io ho sempre detto che se non fossi venuta in Italia, magari ero un terremoto, ero troppo forte, però **il periodo di non accoglienza mi ha fatto male.**

Quando poi ho trovato lavoro al Consiglio italiano del servizio ai rifugiati, dove sono riuscita a far riconoscere la mia laurea di assistente sociale, ho pensato ed ho parlato con altre donne: dobbiamo presentare un progetto. Era uscito un bando al Ministero dell'Interno (il primo bando proprio di accoglienza, di programma nazionale di asilo), sono andata a parlare con il Comune di Sezze ed il sindaco è stato un po' difficile da convincere. Allora ho chiesto appuntamento alla moglie, perché in Rwanda comandano le mogli, e le ho detto: senti, mi devi aiutare come donna. Mi ha risposto: senti, io parlo con mio marito, il sindaco, però tu va a parlare con il dirigente del settore sociale guardandolo in faccia, perché lui è una persona che non guarda le persone in faccia, però tu lo obblighi, lo devi obbligare a guardarti in faccia.

È quello che ho fatto ed il sindaco ha detto di sì, abbiamo scritto (ovviamente in francese, perché la mia lingua è il francese, ho cercato qualcuno per la traduzione in italiano) ed **il progetto** è passato. **Era fatto solo per donne con bambini.** In generale **le donne (nella fuga e anche nella guerra) subiscono uno stato di violenza**, mentre **gli uomini pagano il loro viaggio con i soldi, la donna paga con i soldi ed anche con il corpo.** Ed i bambini che vivono questo momento di stress ed anche di violenza che vedono che la mamma subisce, lo vivono male. Quindi per me **la priorità** (l'ho scritto e mi ha dato questa determinazione) **era di creare un centro solo per donne con bambini.** Insieme ad altre donne siamo riuscite a fare questa cooperativa. **La cooperativa è stata fatta nel 2004 in seguito ad una visita dell'ACNUR e della Comunità Europea,** che ci ha fatto i complimenti per come eravamo organizzati nell'accoglienza. E quindi ha consigliato **il Comune, che ci ha dato i fondi per creare una cooperativa.**

Dopo questo primo periodo di accoglienza, un'altra cosa che mi sembra importante dire è che **quello che si vive sulla propria pelle ti spinge a trovare le soluzioni.** Sono felice che il professore abbia parlato di questa accoglienza in piccolo. Io sono fra quelli che hanno spinto ad **aprire gli appartamenti e non a fare l'accoglienza di gruppi.** Perché? Perché come mamma, nell'ultima accoglienza che era nella casa della Caritas, la direttrice (che era una suora) che ci ha dato tutto, però nella mia fuga mi era rimasta la dignità di essere mamma. Però se una mamma non cucina per i suoi figli ... **Da noi la maternità va insieme con il dare da mangiare ai propri figli.** Quindi al programma nazionale di accoglienza io ho chiesto: ma perché non facciamo gli appartamenti? Io ho sofferto per non potere dare il cibo, cucinare proprio, fare la spesa, cucinare. **Diamo l'opportunità a queste donne di cucinare,** di essere mamme e questo è successo all'inizio.

Pian piano siamo cresciuti insieme, fino a quando siamo diventati SPRAR. Questo mi porta a dire (come l'ha detto il professore), **mettiamo insieme le esperienze,** pensiamo un attimo. **Ho vissuto un momento di vulnerabilità quando non avevo ancora trovato la strada, ma la vulnerabilità non**

è un ostacolo. Ma quando parliamo dell'immigrazione, sembra che parliamo di polli, parliamo di persone. **Una persona qualsiasi** (nero, bianco, qualsiasi) **ha un suo progetto di vita**. Poi però, per motivi diversi (perché l'economia dell'Africa non va, perché non riesce a trovare la strada, perché c'è una fuga, perché c'è la guerra, ...) questa è una persona che può non avere alcuni comportamenti civici o magari non avere il lusso, ma è una persona. **Prima è una persona che è capace di progettare, o magari quando arriva qua è confusa.**

Quale è il **dovere dell'accoglienza**? È quello di dire: **aiutiamoli a riformulare, o a ricordare, o a capire il loro progetto**. Allora, è facile secondo me. Se le persone che arrivano e pensano che troveranno chissà che cosa, ma **se una persona arriva e vede che si è sbagliato di progetto, sarà la prima a dire: io me ne torno a casa**. Noi, tre anni fa, ci siamo inventati una cosa che abbiamo chiamato "*ecologia del flusso migratorio*" per dire: vediamo di sanare, dove possiamo puntare. Siamo andati in Africa a parlare con i ministri, con i presidenti africani, ... per capire. Ma **questi giovani che scappano, è la manodopera che scappa oppure è l'Africa?** L'Africa non perde solo, non muoiono solo nel mare, magari ci sono le mamme che piangono per il dolore di chi non è arrivato. Vendono beni e dicono: adesso tu vai, lavori, mandami i soldi ed io posso costruire una casa e vivere come si deve. Queste persone le consideriamo come **persone umane, capaci di organizzare il loro trasferimento**.

Perché **quando parliamo dell'integrazione, la persona deve essere al primo posto**, perché è la persona che si trasferisce e non è che si dice: io ti ho trovato un lavoro e te lo porto su un piatto d'argento. Se non fai così, di sicuro questo lavoro non andrà bene. Quindi è **la persona da accompagnare nella ricerca**. Io penso che come assistente sociale, come operatore, **sono uno strumento per questa persona, che magari puntando sulle sue forze va a cercare secondo il suo progetto**. Lo formiamo insieme, dicendo: guarda, andiamo insieme alla ricerca di come soddisfare la tua esigenza, perché la vita è tua, non è mia. **Per la persona che arriva è la sua vita** e questo è importante saperlo.

Perché? Perché abbiamo parlato della **paura**. **Non solo l'italiano ha paura, anche l'immigrato ha paura**. **La persona che ha paura non sai mai cosa è capace di fare**. Ci sono alcuni che ci dicono ... Due anni fa, un anno e mezzo fa, io ho incominciato a parlare con i ragazzi che sono ospiti della Karibu, dicendo: guarda che noi piano piano stiamo diventando un oggetto di guerra, stiamo attenti, guardiamo bene che cosa sta arrivando in Italia. Quindi **a queste persone quando arrivano noi non facciamo un contratto di accoglienza, lo chiamiamo patto di accoglienza**, perché quando fai un patto lo puoi monitorare mano a mano che vai avanti e puoi seguire il desiderio della persona. Ovviamente il consiglio è: **diventiamo più mediatori (counselling) per consigliare le persone. Ma la responsabilità è sempre loro**.

Ci sono tante persone che vogliono rientrare, anche tornare a casa, per non creare tutte queste tensioni nelle Province. Non è possibile, per me è un dolore quando vedo in televisione a Foggia chi è bruciato, che la gente vive peggio di come ha vissuto, nella povertà però ... Ma che non

possano rientrare perché c'è un ferimento, se rientri così non sei niente. **Il Ministero dell'Interno fa i bandi sul rimpatrio, ma in questi bandi del rimpatrio non c'è la dignità**, è come se prendessimo dei bicchieri e li mettessimo nell'armadio. No, anche di questa cosa, **li aiutiamo a casa loro, ma aiutare non significa che io vado a distribuire i soldi. Il know how, è semplice, mi insegni un mestiere ed io lo vado a fare a casa mia**, mi organizzo. **L'educazione ovviamente è importante**, perché magari ci sono le persone che non hanno mai usato la luce, non hanno mai usato un frigo. Ma queste persone, se le accompagni, vivono. Fai loro vedere come si fanno le cose, tutte queste cose che non esistono magari da loro, non è che tu dia per scontato che sia così.

Io vengo dal Rwanda, mai visto un Paese pulito come il Rwanda. Non si può trovare un foglio per terra, perché la mattina noi facciamo quello che la Karibu ha cercato di introdurre nei Comuni (che sono dieci) con cui lavoriamo, l'"*umuganda*", un contributo. Ma il Ministero dice: no, questi devono fare i lavori utili gratuitamente perché diamo loro da mangiare. C'è mancanza di rispetto. Se alla gente tu chiedi se ti danno il contributo, io te lo do volentieri, perché mi hai accolto. Io ho lavorato tanto per il Comune di Sesze. Io ho 159 persone che lavorano, almeno 50 sono di Sesze, perché all'inizio mi sentivo, perché sono stata accolta benissimo a **Sesze**. Non vedevo veramente la differenza fra la gente (a parte la fede). C'è stato un periodo che non vedevo neanche quello, che mi sentivo in debito. **Questo Comune che mi ha permesso non solo di lavorare io, ma di accogliere le persone e di dare dignità a queste donne**, mi sembrava importante che dando lavoro, creando lavoro, il Comune dicesse che per lui era una gioia. È come dire grazie, **grazie perché mi avete accolto.**

Io penso che **non bisogna sottostimare i migranti, il migrante non è uno che non sa niente**, può essere istruito come un italiano. Io mi immagino qualcuno che arrivi in Zambia, così, senza conoscere la lingua, senza magari avere un italiano lì dentro che lo possa orientare e dare consigli e magari indirizzarlo verso un futuro. Non mi voglio dilungare, però quello che volevo dire è che **la situazione è cambiata. Mentre prima a Sesze quando la persona voleva uscire dal centro aveva sempre un'ospitalità, invece adesso c'è la paura, vedono il nero.** Mentre prima se chiedevano un'informazione (magari per sapere la via dove dovevano andare), ti rispondevano, magari qualcuno ti accompagnava, adesso se lo chiedi si girano dall'altra parte e scappano. Siamo parlando di questo decreto. Il decreto è già iniziato (anche se non è ancora votato), **le commissioni hanno l'ordine di non dare più da mangiare.**

In Questura, quando accompagniamo le persone a fare il permesso di soggiorno, **non hanno più la dicitura umanitaria.** Hanno già scritto ai Comuni, perché come richiedente asilo uno entrava in un registro speciale, ma ti davano la residenza, ti davano la carta di identità. Ma adesso non è più così, già il Ministero ha scritto che non lo possono più fare. Ma se non lo fai non puoi essere iscritto al Servizio Sanitario, quindi non puoi beneficiare della sanità. Noi abbiamo fatto tantissime iscrizioni al CPIA, perché **in Italia non puoi fare un corso di formazione se non hai la terza media.** Anche lì diventa difficile andare a partecipare ai corsi di formazione.

Ecco perché vi dicevo che ero per un momento confusa, perché **prendere una persona, metterla dentro una struttura** ... Addirittura hanno cominciato a dire: **quando una persona esce prima dell'uscita deve firmare**. I ragazzi ci hanno fatto la battuta: ma anche quando dobbiamo andare in bagno dobbiamo firmare? Quindi è molto difficile, però la necessità c'è, i ragazzi hanno bisogno, **dobbiamo inventarci altre strategie pure noi per sopravvivere a questo momento di crisi**. Grazie.

Luciano Pilotti

Grazie Marie Therèse, credo che sia con persone come lei che questo Paese può partire con passione, con senso di realtà e soprattutto con la capacità di dialogo. Io credo che questa sia la sfida che abbiamo davanti. Se nel pubblico ci fosse una domanda, perché poi purtroppo l'Università chiude, possiamo accoglierne una, massimo due ...

Domanda

Una domanda rivolta al prof. Naso. Ho studiato Scienze Politiche ... Volevo chiedere **che differenza c'è fra politica dell'immigrazione e politiche migratorie**, per poter trovare una chiave. **La difficoltà dei nostri politici è quella di non avere la chiave giusta**. Ma esiste una chiave giusta per le politiche migratorie?

R. (Paolo Naso)

La mia è una risposta da manuale (me ne vergogno), ma anche nella terminologia ci riferiamo a due termini. Uno è **"Politics"** (nascita e consolidamento della democrazia). Quando diciamo **"Politics"** intendiamo dire **la visione delle cose, il progetto complessivo**. Io ringrazio moltissimo per gli interenti di oggi, però a questo tavolo c'è stata una dimensione politica del problema, che non ha una bacchetta magica. **La questione migratoria sta nell'uso complessivo e coordinato di diversi strumenti**, in cui c'è la **cooperazione internazionale**, ci sono le **rimesse degli immigrati** (il più grande strumento di sviluppo). Quanto gli immigrati bresciani restituiscono ai loro Paesi di provenienza? Però questa è la **"politics"**.

Poi c'è la **"Policy"**, **che è lo strumento che l'amministratore ci dà**. Come ci ricordava Marie Therèse, già ora il Comune non è più in grado di dare la carta d'identità. Questa è **"policy"**. E poi, se proprio vogliamo dirla, c'è anche la **"Polity"** **che vuol dire gentilezza, vuol dire ethos, vuol dire eleganza**. Non voglio chiudere con una nota estetica, però quale **"Polity"** noi rispetto ai diritti umani stiamo esprimendo in questo momento? E quindi (scusatemi per la rapidità della risposta), **tenere insieme questi tre elementi** (una visione generale – **"Politics"** -, gli strumenti per attuarla – **"Policy"** - e una eleganza, una attitudine al rispetto dei diritti umani – **"Polity"**) **possa essere una bella strada da percorrere insieme**.

Luciano Pilotti

Grazie, grazie a tutti per aver resistito fino a questa ora tarda. Abbiamo **un grande lavoro da fare nei prossimi mesi e nelle prossime settimane e credo che sia necessaria la collaborazione di tutti voi per poter trovare delle risposte sostenibili e responsabili**. A presto! All'anno prossimo!

(trascrizione registrazioni a cura di Gabriele Smussi)